



**IL CASO**

## NOI A MELFI FUORI DA UN INCUBO

Giovanni Barozzino

Era la notte tra il 7 e l'8 luglio 2010. Era da quella notte che, in un certo senso, avevo smesso di vivere. Di sicuro la mia speranza in un futuro migliore e in una società più giusta aveva cominciato a vacillare. È vero, non mi sono mai arreso. Ma le tensioni, la paura, soprattutto per la mia famiglia e per i miei figli, mi hanno fatto passare un periodo terribile. Da allora abbiamo ricevuto la sospensione e poi il licenziamento. Un primo reintegro disposto ai sensi dell'art.28 e il mancato rientro in fabbrica.

L'intervento del Presidente della Repubblica per il rispetto delle sentenze e quello e della Cei a sostegno del nostro effettivo reintegro. Una denuncia penale per sabotaggio. Poi la doccia fredda del tribunale di Melfi che con sentenza ribaltava il giudizio della fase sommaria ritenendo non antisindacali i nostri licenziamenti. Ora che sono arrivate le motivazioni della sentenza della Corte di Appello di Potenza mi sento finalmente liberato. Questa sentenza rende giustizia di ciò che è realmente accaduto quella notte. Era la notte tra il 7 e l'8 luglio del 2010. Eravamo in sciopero. Perché aumentava la produzione mentre un intero turno era in cassa e senza richiamare nessun lavoratore. In pratica, Fiat produceva le stesse vetture risparmiando un terzo del costo del lavoro, pagato - invece che dall'azienda - dall'Inps. Chi scioperava? Tutta la Rsu unitariamente. Sì, compresi Cisl, Uil e Ugl. Proprio come accade in queste ore sull'art.18. Chi è stato licenziato tra tutti i delegati in sciopero? Solo noi della Fiom. Che cosa avevamo fatto? Nulla. Ora la corte d'Appello ha ristabilito la verità dei fatti ed ha sentenziato che la Fiat voleva liberarsi di sindacalisti scomodi.

### Intervista a Chiara Saraceno

# «Monti sia coerente O tratta con tutti o con nessuno»

**La sociologa: «Si bandisce la concertazione coi sindacati ma si accettano veti da notai e farmacisti. Questa riforma serve a poco, addirittura inutile per i giovani e le donne»**

**M.FR.**  
mfranchi@unita.it

**M**i ha colpito molto un'espressione usata da Monti, ovvero che il governo non vuole la concertazione, come se la concertazione fosse un inciucio. L'inciucio il governo e il Parlamento lo hanno fatto sulle liberalizzazioni con i tassisti, i farmacisti, le varie lobby. Quando si dice, poi, che i sindacati non devono avere potere di veto è giusto, ma poi non si dovrebbe permettere che lo abbia Mediaset sulle frequenze o la Chiesa Cattolica su molte altre questioni».

**Professoressa Saraceno, il governo dei tecnici manda in pensione solo la concertazione. Dicono sia un elemento di modernità...**

«Pensare che i sindacati vanno solo consultati e poi si decide da soli, rischia di mutare radicalmente i rapporti di potere tra soggetti sociali producendo forti squilibri. Si può sostenere che sono poco rappresentativi, ma allora i tavoli vanno allargati ad altri soggetti, non chiusi. Concertare significa tentare di raggiungere un accordo, è fondamentale in una democrazia. Non si può parlare di modello tedesco e poi di inciucio: in Germania la concertazione e la cogestione sono regole, modelli».

**La modifica dell'articolo 18 è il simbolo di questo nuovo modo di trattare. Ma il governo sostiene che sia solo una parte della riforma e nemmeno la più importante. È d'accordo?**

«È una parte, ma condiziona tutto il resto. L'articolo 18 è una questione simbolica soprattutto per il governo, che ha voluto portarla a casa ad ogni costo. A rischio di fare un pasticcio, di tirarsi la zappa sui piedi, il governo ha voluto modificare a tutti i costi i rapporti di forza tra i singoli lavoratori e datori di lavoro, indebolendo ulterior-



Foto di Marco Merlini/LaPresse

Chiara Saraceno

mente i primi, togliendo il potere terrente che ha quella norma. Questo non credo che produrrà ondate di licenziamenti, ma di sicuro creerà un contenzioso giudiziario fortissimo. In questo è stato il governo a dimostrarsi ideologico».

**Elsa Fornero ha sempre parlato di giovani. La riforma li tutela realmente di più?**

«Solo parzialmente. C'è qualche tutela in più, come l'attenzione agli abusi su co.co.pro e partite Iva. Ma la gran parte delle nuove norme non riguarda i trentenni, la categoria cioè più in difficoltà oggi. Il contratto di apprendistato potrà favorire i giovani sotto i trentenni che entreranno nel mondo del lavoro, ma non chi ha 30 anni e più. Per quanto riguarda gli ammortizzatori si parlava di universalità, ma c'è solo un piccolo allargamento perché si lascia come requisito le 52 settimane di lavoro nel biennio e i 2 anni di anzianità di contribuzione. Per loro ci sarebbe il mini Aspi, ma è la solita mania italiana di prevedere tanti

istituti ad hoc, come la disoccupazione a requisiti ridotti in agricoltura o nell'edilizia. Sarebbe stato meglio prevedere una sola misura, modulata secondo l'anzianità contributiva, come negli altri Paesi. In ogni caso continuano ad essere esclusi i co.co.pro. Va poi sottolineato che tutte queste modifiche non produrranno un solo posto di lavoro».

**L'altro cavallo di battaglia di Fornero è il lavoro femminile. Qua la riforma produce più risultati?**

«Ancora meno. La norma sulle dimissioni in bianco è importante, ma è un atto dovuto, di reintrodurre quei controlli che erano stati cancellati sciaguratamente dal governo Berlusconi. Sul resto non vedo risultati. I problemi dell'occupazione femminile sono la scarsa domanda di lavoro e la conciliazione con la vita familiare. E non sono stati affrontati».

**E i congedi di paternità? Quelli sono positivi, no?**

«Una cosa carina, niente più. Se si vuole che i padri condividano la cura dei figli, tre giorni non bastano. Io avrei chiesto di pagare di più i congedi, quella sarebbe stata una svolta. Oggi in Italia i genitori hanno 10 mesi di congedo dopo la maternità. I primi sei mesi sono pagati al 30%, gli altri quattro non lo sono affatto. E non mi si venga a dire che è un passo avanti nella verso la parità. Lo sarebbe solo se oltre alla quota riservata (10 mesi divisibili fra i due genitori) che abbiamo in Italia, si alzasse il livello di copertura dello stipendio almeno al 50%, come chiede l'Unicef».

**C'è poi il voucher per il baby-sitting...**

«La norma non è chiara, ma comunque, incoraggiando il ritorno al lavoro della donna al più presto, va in direzione opposta rispetto, ancora una volta, alla Germania, l'ultimo Paese avanzato ad adottare una normativa che invece consente ai genitori a stare, eventualmente alternandosi, con il figlio per tutto il primo anno di vita. In più l'idea del baby sitting va contro il principio che i servizi per l'infanzia devono essere strumenti educativi. In Italia sono troppo pochi, ma hanno una grande tradizione di eccellenza».

**Bisogna però riconoscere che tutta questa riforma è fatta senza risorse. Dove si potevano trovare?**

«A parte i giusti e autorevoli pareri sul rischio che continuando a tagliare non si potrà crescere, io avrei utilizzato le poche risorse disponibili per creare un po' di lavoro per giovani e donne, producendo coesione sociale. E il modo migliore era investire sulla riqualificazione ambientale ed urbana e sui servizi alla persona. E non lo si è fatto per niente».